DAILY COMPASS
Managing Director Riccardo Cascioli
MADE FOR THE TRUTH

L'AVVENTURA DEL VIAGGIO/1

Divina Commedia, istruzioni per l'uso

CULTURE 09_06_2013

Giovanni Fighera

Due sono gli obiettivi della vita umana, scrive Dante nel De monarchia*, la felicità in questa vita e la beatitudine nell'altra vita. Dante ha scritto la Commedia proprio per accompagnare l'uomo di ogni tempo su questa strada. Inizia oggi l'avventura del viaggio attraverso le tre cantiche.*

Incipit Comedìa Dantis Alagherii, Florentini natione, non moribus. Questo è, in

realtà, il titolo di una delle opere più grandi celebrate nella storia della letteratura, di quella che Charles Moeller considera l'opera più bella che ci sia in Terra, superata soltanto dalla bellezza del volto dei santi. «Comedìa» (o «commedia» nel linguaggio odierno) allude al genere letterario del capolavoro, caratterizzato sia dall'inizio difficile e dalla conclusione felice che dalla commistione di linguaggi e di toni eterogenei. Questo almeno spiega Dante nella Epistola che invia a Cangrande della Scala. L'aggettivo «divina» viene aggiunto più tardi da un'altra Corona fiorentina, quel Giovanni Boccaccio che intende così distinguere la sua commedia «umana», il Decameron, da quella ben più alta e celestiale dantesca, che oltre a rappresentare il Cielo dalla Terra riesce a descrivere la terra sub specie aeternitatis, cioè dal punto di vista dell'eterno.

Nella stessa lettera indirizzata a Cangrande della Scala, insieme al Paradiso, Dante indica il fine per cui ha scritto l'opera: quello di rimuovere i viventi, cioè noi finché siamo in vita, dalla condizione di miseria, di peccato, di tristezza, e accompagnarli alla felicità e alla beatitudine. La Divina Commedia è stata scritta perché tutti noi potessimo intraprendere il viaggio verso la felicità e la salvezza eterna. Dante ha pensato a sé e a coloro che avrebbero chiamato il suo tempo antico, cioè i posteri. Inoltre, il poeta mette subito in collegamento la questione della bellezza con la felicità e addirittura con la salvezza eterna. Per questo conviene ancora oggi affrontare l'avventura del viaggio con Dante.

Vogliamo offrire solo un'avvertenza per la lettura. Non bastano l'apparato critico, le note, la parafrasi. Dante ci ha avvisato nel Convivio che un'opera di carattere sacro deve essere letta su quattro livelli: il letterale, l'allegorico, il morale e l'anagogico. Troppo spesso ci si limita nelle scuole a capire la lettera del testo dantesco e l'allegoria (il significato nascosto), senza la preoccupazione di intendere quello che Dante scrive per la nostra felicità (significato morale) e per la nostra salvezza (livello anagogico). Per ritornare a leggere la Commedia occorre un io che sia risvegliato e assetato di domanda di vita e di significato, che sia desideroso di «divenire del mondo esperto/ e de li vizi umani e del valore», che riscopra che la natura umana non è fatta come quella delle bestie, ma «per seguir virtute e canoscenza».

Questa è la ragione della speranza dell'uomo di oggi. Il fatto che noi tutti abbiamo un cuore che può palpitare di fronte alla bellezza, alla verità e all'amore, un cuore che non ci inganna. Dobbiamo avere il coraggio di confrontare tutto con questo cuore. Chi legge la Commedia col cuore non può che percepire come essa parli di lui, della sua aspirazione ad una vita piena, alla felicità e alla salvezza. Chi legga la Commedia scevro da pregiudizi e animato dal desiderio di intraprendere il viaggio della vita, a qualsiasi

popolo appartenga, qualsiasi sia la sua religione, coglie la profondità dello sguardo di Dante sull'umano.

Farideh Mahdavi-Damghani, che ha tradotto in persiano *La vita nova* e la *Divina Commedia*, ha detto: «La gente in Persia non conosceva Ravenna, non sapeva che è la città in cui è sepolto Dante, ma vedendo tutto quello che io amo fare per questa città, leggendo le mie traduzioni, il pubblico persiano ora conosce Ravenna. C'è questo paradosso: siamo lontani dal punto di vista culturale, ma nello stesso tempo siamo molto vicini: le credenze sulla famiglia, sull'emotività, sull'amore per la poesia e la letteratura, cose primordiali che forse per altri paesi hanno minore importanza, sono molto simili in Italia e in Persia. Quindi si può dire che gli italiani somigliano ai persiani».

La commedia parla dell'uomo, della vita, e lo fa con la potenza e la capacità di comunicazione del genio proprio di Dante. Se tutti sono colpiti dalle parole cortesi di Francesca, dalla forza d'animo di Farinata e dal suo desiderio di «ben far», dall'ardore di conoscenza di Ulisse è perché il poeta racconta storie che testimoniano il cuore dell'uomo di ogni tempo. La Commedia ci spalanca una finestra sulla vita e sull'uomo di oggi, come del passato. Avvertiamo una comunione universale tra noi moderni e gli antichi, tra la nostra e la loro aspirazione alla salvezza, alla felicità e all'eternità. Ci accorgiamo che l'antico Dante sa esprimerci meglio di quanto sappiamo fare noi, così come il maestro Virgilio nel viaggio sa intendere il discepolo meglio di quanto questi sappia fare.

Dante non ha avuto paura dell'esilio, della solitudine, ha avuto solo timore di non raccontare la verità e di perdere la gloria presso coloro che avrebbero chiamato antico il suo tempo, cioè noi. Con Dante anche noi ci sentiamo di affermare: «Lascia dir li stolti [...]. A voce più ch'al ver drizzan li volti,/ e così ferman sua oppinïone/ prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti» (Purgatorio XXVI). Noi siamo certi che la verità si affermerà («fin che l'ha vinto il ver con più persone» Purgatorio XXVI). Il paradosso è che Dante temeva di perdere la fama se non avesse raccontato la verità. Oggi, dopo settecento anni, vogliono eliminarlo, perché si è fatto portavoce di un pensiero forte. E chi non lo vuole eliminare, vuole, però, ridurre la portata del suo racconto e della sua visione, ridurla semplicemente ad un'opera d'arte, da cogliere nella sua bellezza, da interpretare nel significato letterale e allegorico del testo. L'avventura che proporremo nelle prossime puntate sarà quella di seguire Dante nella proposta del viaggio della vita.